

FASCISMO E LO STATO ITALIANO

Fascismo Movimento politico e regime di carattere totalitario. Il fascismo deriva dal "fascio littorio", simbolo del potere in Roma antica – nacque nel 1919 in Italia per iniziativa di Benito Mussolini, dove conquistò il potere nel 1922 e lo conservò sino al 1943. Il termine viene comunemente utilizzato per definire analoghi movimenti e regimi politici nati in molti paesi prima, durante e, anche se in misura minore, dopo la seconda guerra mondiale.

Agli inizi, il fascismo fu un movimento privo di una vera e propria ideologia. La stessa parabola di Benito Mussolini, prima socialista, rivoluzionario, anticlericale, antimilitarista, poi interventista e da ultimo profondamente antisocialista, non ci dice molto dei fondamenti teorici e dottrinali del fascismo. In esso confluirono piuttosto confusamente elementi eterogenei presi a prestito da varie ideologie: vi si ritrova, infatti, un sentimento spiccatamente nazionalistico, repubblicano e rivoluzionario, la denuncia del capitalismo, l'esaltazione della comunità dei produttori come base dell'organizzazione sociale, un'estetica individualista e virile tinta di romanticismo, i miti della violenza e del coraggio propri della cultura irrazionalistica, la delusione per il mancato riconoscimento dell'Italia come potenza internazionale alla fine della prima guerra mondiale ecc. Fondamentalmente anti-intellettuale, il fascismo utilizzò quanto tornava utile al suo progetto politico.. Benito Mussolini aderì al movimento socialista nel 1909. Esponente della corrente rivoluzionaria del partito, nel 1912 fu nominato direttore del quotidiano "Avanti!", segnalandosi per le sue posizioni anticapitaliste e antimilitariste. Nel 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, passò su posizioni interventiste e fu per questo espulso dal Partito socialista. Nel 1919 fondò i Fasci di combattimento, un movimento che si caratterizzò per il suo

antisocialismo e che non ottenne subito un grande seguito. In breve però, nel contesto italiano del dopoguerra afflitto da una grossa crisi politica e sociale, ampie parti della società italiana finirono per rivolgersi a Mussolini, in particolare i settori che più avvertivano la minaccia costituita dalle forti lotte operaie in atto tra il 1919 e il 1921. In Italia la crisi assunse proporzioni assai gravi: insoddisfazione per i risultati della conferenza della pace che deludevano le speranze di ingrandimenti territoriali e coloniali, il peggioramento delle condizioni economiche, la carevita e la disoccupazione, che pesavano soprattutto sulle classi popolari e l'inquietudine della grande borghesia industriale e agraria di fronte alle agitazioni sociali, agli scioperi, all'occupazione delle fabbriche e delle terre.

Nel momento in cui a Milano nascevano i "fasci italiani di combattimento" il loro fondatore non si proponeva di creare un partito ma di creare un semplice movimento. Esso si inserì agevolmente nella mutevole e difficile situazione dell'Italia del dopoguerra, avvalendosi di tutti i motivi di malcontento e disorientamento vivi nel paese: dal desiderio di azione e di avventura creato nelle generazioni dal clima della guerra al sentimento di rivolta degli ex combattenti contro quanto i loro occhi sembrava avvilito la patria e dalla preoccupazione dei conservatori per la pressione delle masse popolari reclamanti migliori condizioni di vita e per il rafforzarsi del movimento socialista. Inizialmente il peso del nuovo movimento fu scarso, infatti nelle elezioni politiche del novembre 1919 i fascisti riportarono solo 4500 voti, contro 170000 dei socialisti e i 74000 voti popolari. Tuttavia il movimento si andò rafforzando dopo la marcia su Fiume voluta da D'Annunzio in segno di protesta contro la firma del trattato di pace e prese un impulso decisivo dopo il fallimento dell'occupazione delle fabbriche (settembre 1920), che segnò l'inizio della parabola discendente del socialismo. Così a partire dalla fine del 1920 il fascismo andò sviluppandosi impetuosamente anche nelle campagne. Nel congresso di Roma il

movimento, operò la sua trasformazione in partito, caratterizzandosi come difensore dell'ordine e dandosi una più precisa fisionomia ideologica. Il nuovo partito si pose l'obiettivo della conquista dello Stato, favorito dalla crisi sempre più profonda delle istituzioni liberali, dal succedersi di governi deboli e impotenti, dalla divisione delle sinistre I fascisti accentuarono le azioni di rappresaglia e presero la decisione di marciare sulla capitale. La "marcia su Roma" ebbe luogo il 28 ottobre Il presidente del Consiglio Luigi Facta esortò il re Vittorio Emanuele III a dichiarare lo stato d'assedio e a sciogliere con la forza la manifestazione, ma il monarca rifiutò e nominò Mussolini presidente del Consiglio, incaricandolo della formazione di un nuovo governo. Dal punto di vista delle forme giuridiche entro le quali si organizzò il regime fascista sono da distinguere due periodi: prima e dopo il gennaio del 1925. Nella prima fase non ci fu un'aperta rottura rivoluzionaria con il passato; il primo ministero Mussolini fu infatti il ministero di coalizione, in cui accanto ai ministri fascisti ci furono i ministri liberali e popolari. Già dal novembre 1922 il fascismo prese ad agire avendo di mira l'instaurazione di un regime totalitario.

Nello Stato totalitario è lo stato che afferma l'appartenenza integrale del singolo allo Stato. Nel paese continuarono le violenze contro gli oppositori; nel gennaio del 1923 le camice nere furono trasformate in Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN), e il parlamento concesse pieni poteri a Mussolini che se ne servì per preparare la legge elettorale maggioritaria del 1923 L'organizzazione dello Stato fascista avvenne nel 1925-26 e fu completata nei due anni seguenti Con le leggi eccezionali del 1925-26 (dette "leggi fascistissime") fu realizzato lo stato totalitario: furono sciolti tutti i partiti, partiti e le organizzazioni sindacali a eccezione naturalmente di quello fascista, vennero sciolte le opposizioni e limitata la libertà di stampa e di riunione espulsi dalla Camera i deputati antifascisti, vietato lo sciopero, messi al bando i sindacati, introdotta la pena di morte e istituito il Tribunale speciale

per la difesa dello stato, incaricato di reprimere ogni forma di dissenso la legge del 24 dicembre del 1925, fu introdotta la figura del capo del governo distinta dal ministero. I poteri legislativi ed esecutivi passarono di fatto a Mussolini , capo del governo e capo del fascismo. Nel 1929 la camera dei deputati con l'istituzione di una lista unica di candidati, redatta dal gran consiglio; nel 1939 fu abolito il sistema plebiscitario, in virtù della creazione della camera dei fasci e delle corporazioni. Il fascismo si identifica ormai con lo Stato. Ma già all'inizio del XX secolo c'era un problema che affliggeva il regime liberale. Infatti le classi popolari si erano organizzate e chiedevano una politica a loro favore, ponendo la loro candidatura alla direzione dello Stato perché si voleva compiere un passo decisivo, cioè passare da uno Stato oligarchico ad uno democratico. In Italia il regime liberale oligarchico andava sfaldandosi e le elezioni politiche ormai a suffragio universale maschile, avevano introdotto i partiti popolari in Parlamento. Ma dopo le elezioni del 1921 dove per la prima volta i fascisti riuscirono a portare alla Camera 35 deputati la borghesia che non si era rassegnata alla riduzione del suo potere accettò il fascismo, che si presentava come restauratrice dell'ordine e dello Stato. Ma alla fine la borghesia che inizialmente aveva pensato di poter usare il fascismo solo per sconfiggere il socialismo, fu costretta ad abdicare in favore della forza che essa stessa aveva alimentato.

Nel campo della politica economica il fascismo attuò dapprima, a partire dal 1926, una politica deflazionistica, e favorì l'acceleramento dell'industrializzazione del paese. Gli interventi dello Stato nella vita economica si fecero poi più accentuati dopo la grande crisi mondiale del 1929, che arrivò in Italia nel 1930; questo interventismo economico si estrinsecò soprattutto nella creazione dell'IRI (Istituto ricostruzione industriale) e dell'IMI (Istituto mobiliare italiano)

ITALIANO

GABRIELE D'ANNUNZIO

Nato a Pescara 1863- Gardone Riviera 1938.

1. Compie gli studi di letteratura, collabora con molti giornali del tempo, partecipa attivamente alla vita civile della fine 800 e l'inizio 900.
2. Convinto al serbare dei principi nazionalista e tra gli interventisti più accessi alla prima guerra mondiale.
3. La guerra, l'avvento del fascismo lo vedono impegnato anche militarmente rimanendo ferito in un atto di ruolo.
4. Contesta gli accordi di pace di Versailles attuò un'azione dimostrativo e politica con la reggenza del Quarnaro, creando non pochi problemi allo Stato italiano.
5. Insofferenza e lo nomina di protagonismo fanno sì che il regime fascista, pur rispettando cerca in molti casi di limitare la presenza.
6. Personalità psichico qualità creative ed immaginative fanno diventare il simbolo del nuovo letterario di quest'anno.
7. Gli eventi storici lo esaltano, perché riesce ad immortalare con testi poetici straordinari.
8. Sta cogliere la realtà decadente e capace di viverla proponendo modello di vita nuova e anticonformista ricavati da letture ed interpretazione più toste soggettiva di filosofia e sistemazione particolari ("superuomo", "scapigliatura").
9. E' abile nel saper capire le debolezze nella società in quale vive e cogliere le strategie, appariscenti che sfociano poi nell'accettazione di pseudovalori.

10. Il poeta dei salotti letterari, dell'anticonformista dell'esibizionismo, del sensualismo dell'eretismo del super uomo, dell'esita. Proprio questi i punti forza che l'ho portarono a diventare il voto di una Italia grande inserita nel contesto europeo e mondiale e il letterato che vorrebbe fare della sua vita un'opera dell'arte , e della sua arte un prodotto di mercato, infatti pur convinto della umiltà della poesia promuove il romanzo ritenendo più adatto al mercato di conseguenza ai proventi economici.
11. L'atteggiamento d'annunziano oscura gli altri scrittori dell'epoca, nonostante che la sua ideologia apre la strada ha soluzioni irrazionali, isolando da un contesto sociale e cosmopolitico.
12. Esaltato durante i primi anni del 900 e durante il fascismo, oscurato all'indomani dalla caduta del fascismo, ignorato quasi dopo il secondo dopoguerra in epoca democristiano oggi la critica letteraria gli riconosce al di là degli atteggiamenti di snobismo e di protagonismo riconosce grandi meriti artistici.

DIRITTO

[DALLO STATUTO ALBERTINO ALLA COSTITUZIONE ITALIANA](#)

Lo Statuto albertino fu emanato da Carlo Alberto, re del Regno di Sardegna, il 4 marzo 1848 come “legge fondamentale ed irrevocabile” che sostituiva l'ordinamento monarchico costituzionale alla monarchia assoluta nello stato piemontese. Con la formazione del Regno d'Italia, divenne la legge fondamentale del nuovo Stato e restò in vigore fino al 1 gennaio 1948.

Lo Statuto albertino si componeva di 81 articoli 22 dei quali erano riservati per definire le prerogative del re al quale era attribuito il potere esecutivo, la nominale sovrintendenza del potere giudiziario, la partecipazione al potere legislativo insieme al Parlamento. Il sistema di rappresentanza era bicamerale: il Senato era composto da membri nominati a vita dal re; alla Camera dei deputati accedevano i rappresentanti della nazione, votati in base a una legge elettorale che non era inclusa nello Statuto. Erano garantiti i diritti fondamentali dei cittadini e l'inviolabilità della proprietà individuale. Si adattò ai mutamenti sociali e istituzionali che derivarono sia dall'unificazione dell'Italia, sia dall'estensione del diritto di voto, sia dal passaggio nel 1922 dallo stato liberale a quello fascista. I principi essenziali dello Statuto albertino sono:

- *la libertà di pensiero, di parola e l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge;*
- *il potere esecutivo riservato esclusivamente al re; il potere legislativo condiviso con il parlamento; il potere giudiziario affidato a magistrati di nomina regia;*
- *la responsabilità dei ministri solo di fronte al re;*
- *la dichiarazione della religione cattolica come “ religione di Stato”.*

Lo Statuto era caratterizzato dal fatto di essere:

- *una costituzione concessa: lo Statuto non era frutto di una collaborazione con il popolo;*

- *una costituzione flessibile: lo Statuto poteva essere modificato con leggi ordinarie. La sua elasticità permise il passaggio da una forma costituzionale pura ad una parlamentare; non garantì le libertà democratiche e permise il passaggio al regime fascista in modo formalmente legale;*
- *una costituzione monarchica: la struttura dello Stato era di tipo monarchico;*
- *una costituzione rappresentativa: la camera dei deputati era un'assemblea eletta;*
- *una costituzione confessionale: nella fase iniziale lo Statuto prevedeva come sola religione di stato quella cattolica.*

La forma di governo introdotta con lo Statuto albertino non era fondata su una netta separazione dei poteri:

- *il sovrano aveva il potere esecutivo;*
- *il Parlamento, composto da due camere (Camera dei deputati e Senato), condivideva con il re la titolarità del potere legislativo. Le due camere non erano poste su un piano di parità: aveva maggiori poteri la Camera dei deputati;*
- *ai giudici era affidato il potere giudiziario.*

Con le leggi fasciste del 1925, lo Statuto albertino venne notevolmente alterato, al punto da rendere la struttura stessa dello Stato di tipo autoritario-totalitario. La modifica statutaria, finiva per attribuire una posizione di preminenza giuridica al Primo ministro rispetto ai singoli ministri.

A questo importante cambiamento istituzionale seguì, nel 1939, la sostituzione della Camera dei deputati con la Camera dei fasci. In pratica la Camera era formata in parte dai Consiglieri nazionali e in parte dai membri del Gran consiglio del fascismo. Così la Camera, divenuta assemblea permanente, si formava in seguito alla nomina o alla decadenza dalle suddette cariche, senza dover ricorrere, per il suo rinnovo, a periodiche consultazioni elettorali.

Le riforme legislative in atto determinarono il progressivo instaurarsi di un regime di governo totalitario, basato sul riconoscimento di un unico partito, quello fascista. La crisi costituzionale seguita alle vicende belliche che sconvolsero il paese si aprì il 25 luglio 1943 con la revoca di Mussolini da capo del Governo; questa fu avviata per iniziativa del re e fu sostenuta dallo stesso Gran consiglio, che affidava in via provvisoria il potere esecutivo al maresciallo Badoglio. Con il decreto del 2 agosto il re stabilì lo scioglimento della Camera dei fasci accelerando il crollo di un regime. Dopo l'armistizio dell'8 settembre, l'Italia restava divisa in due: al nord, ancora in mano ai tedeschi con il regime fascista; al sud, occupato dagli anglo-americani, veniva ripristinato l'ordinamento monarchico. Per sanare questa frattura, nell'aprile del 1944 si giunse a un accordo tra i comitati di liberazione nazionale e Vittorio Emanuele III, proclamando la tregua istituzionale. Intanto, prima della ritirata delle forze tedesche dall'Italia, il 5 giugno 1944 il re affidava al figlio Umberto la luogotenenza del Regno, attribuendogli i poteri di capo dello Stato. Il luogotenente generale accettò il principio che fosse rimessa al popolo la libera scelta circa la forma istituzionale monarchica o repubblicana, così il 2 giugno 1946 ci fu il referendum, al quale tutta la popolazione italiana fu convocata per la scelta fra monarchia e repubblica, in questo modo fu proclamata la Repubblica. Dopo il *referendum*, il 25 giugno 1946, si riunì l'Assemblea Costituente (assemblea formata da 556 membri,

per approvare la nuova Costituzione repubblicana) che affidò la redazione della nuova Costituzione repubblicana a una commissione formata da 75 deputati, (suddivisa in tre sottocommissioni, rispettivamente incaricate di elaborare le diverse parti dell'intero progetto costituzionale), che concluse i lavori, in seduta plenaria, il 22 dicembre 1947 con l'approvazione a scrutinio segreto del testo definitivo. La promulgazione da parte del capo dello Stato provvisorio Enrico de Nicola, dopo cinque giorni, e la successiva pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, permisero l'entrata in vigore della nuova Costituzione il 1° gennaio 1948.

La Costituzione è la legge fondamentale dello Stato. Entrata in vigore il 1 gennaio 1948, fu firmata dal presidente della Repubblica Enrico De Nicola e controfirmata dal presidente del Consiglio Alcide De Gasperi e dal presidente dell'Assemblea costituente Umberto Terracini.

La Costituzione è composta da 139 articoli e da 18 disposizioni transitorie e finali. I principi fondamentali (art. 1-12). Parte prima (art. 13-54) riguarda i diritti e i doveri dei cittadini. Parte seconda (art. 55-139) è la parte più estesa della Costituzione. In questa sezione sono stabiliti i poteri, la composizione e la nomina degli organi fondamentali dello Stato.

Gli organi costituzionali sono:

- ❖ *il Parlamento;*
- ❖ *il Presidente della Repubblica;*
- ❖ *il Governo;*
- ❖ *la Magistratura;*

❖ *la Corte Costituzionale.*

La Costituzione è caratterizzata dal fatto di essere:

- ◆ una costituzione compromessa: l'articolazione della Carta costituzionale si fonda sull'accordo fra i diversi partiti del Comitato di liberazione nazionale. Il compromesso raggiunto permette un equilibrio, che dà il giusto peso sia alle esigenze di riconoscere e garantire le libertà sia a quelle di realizzare uno Stato sociale;
- ◆ una costituzione lunga: il testo costituzionale indica le linee fondamentali dell'ordinamento dello Stato, definisce i diritti fondamentali, organizza i diversi aspetti della società;
- ◆ una costituzione votata: il testo costituzionale è approvato da un'Assemblea costituente eletta dal popolo;
- ◆ una costituzione rigida: a differenza dello Statuto albertino, essa può essere modificata solo attraverso un procedimento speciale. Ciò fornisce una garanzia al mantenimento delle libertà democratiche;
- ◆ una costituzione laica: tutte le fedi religiose, se in linea con il nostro ordinamento, hanno uguale diritto di esistere e operare sul territorio nazionale;
- ◆ una costituzione pluralista: lo Stato riconosce e tutela le diverse forme nelle quali si esprimono le molteplici sfaccettature della società;

- ◆ una costituzione liberale; i principi di libertà sono riconosciuti e garantiti dall'ordinamento;
- ◆ una costituzione sociale: lo Stato interviene in modo diretto per garantire l'uguaglianza fra i cittadini.

GEOGRAFIA

SISTEMI DI INDUSTRIALIZZAZIONE

Il governo fascista si insediò alla fine della fase più critica della congiuntura postbellica quando cioè gli scambi commerciali avevano già ripreso a crescere ed erano risaliti i consumi privati, i risparmi e gli investimenti. Non appena insediato, il ministro dell'economia De Stefani (di formazione liberale) si impegnò in una ampia opera di risanamento delle finanze pubbliche che portò al regime vasti consensi da parte della piccola e media borghesia. Numerosi industriali tra i quali Gino Olivetti, il sen. Agnelli, e ancora i dirigenti della Edison, dell'Ilva, della Terni pur condannando lo squadristo estremista benedicevano l'operato di Mussolini.

Dimentichi dell'omicidio Matteotti, delle misure liberticide, delle scorrazzate degli squadristi (perché non toccavano direttamente i loro portafogli) molti industriali assunsero nei confronti del regime un riservato conformismo e non a caso nel 1925 Confindustria fu riconosciuta ufficialmente dal regime come istituzione di rappresentanza collettiva degli imprenditori.

La fase espansiva di accumulazione e sviluppo del reddito, di poco inferiore in termini quantitativi a quella della Rivoluzione Industriale, portò all'ascesa dei settori industriali più moderni e promettenti (meccanica, automobile, chimica, fibre tessili,

alluminio) e al miglioramento dell'andamento della bilancia commerciale dovuto al ritorno dell'Italia su alcuni suoi mercati tradizionali e a una maggiore diversificazione dei prodotti d'esportazione.

L'industria elettrica arrivò a produrre circa 10 milioni di Kwh e le industrie poterono dunque avvantaggiarsi della maggiore disponibilità di energia che si rivelò chiave per l'industria della seta artificiale che da 1480 tonnellate passò a produrne 32.300 rimanendo seconda solo agli USA. Il risanamento del bilancio segnò una svolta nei rapporti tra Italia e finanza internazionale e Wall Street divenne il principale punto di riferimento anche per il governo italiano. Soprattutto l'impegno dell'Italia a saldare il proprio debito di guerra costituì la premessa per una serie di prestiti americani al governo, ai comuni di Roma e di Milano, oltre che a numerose imprese private (Edison, Pirelli, FIAT, Montecatini, Breda, Marelli). La normalizzazione dei rapporti finanziari tra Roma e Washington permise l'inserimento della Banca d'Italia nel gruppo dei più grandi istituti di emissione occidentali.

SCIENZE DELLE FINANZE

Enti pubblici economici e l'Iri

La crisi economica internazionale del 1929 non provocò in Italia, contrariamente a quanto avvenne negli Stati Uniti e in Germania, un avvicendamento nella direzione politica del Paese, ma essa influi profondamente sulle iniziative del governo, in particolare sulla gestione dei settori produttivi e delle istituzioni finanziarie. Si delinearono quindi una ulteriore accentuazione del carattere autoritario e “integralista” del regime fascista e una progressiva intensificazione del carattere “interventista” dello Stato in materia economica.

lo stato svolge oggi un ruolo decisivo sia per quanto riguarda l'indirizzo dello sviluppo economico sia, indirettamente, per quanto attiene l'evoluzione di tutta la società. In tutti i paesi industrialmente avanzati lo stato ha esteso le proprie attività in molti campi tradizionalmente riservati all'iniziativa dei privati: ciò comporta l'elaborazione di programmi che possono coordinare le diverse azioni dello stato per renderle più efficaci e per realizzare gli obiettivi economici e sociali che formano oggetto di scelte prioritarie. Gli effetti del crollo di Wall Street e della recessione da esso innescata si fecero sentire in Italia con un certo ritardo, cioè solo alla fine del 1930 e con effetti parzialmente attenuati rispetto ad altre nazioni più esposte, come la Germania

avevano contribuito a questo ritardo alcune circostanze particolari. In primo luogo la relativa arretratezza dell'economia italiana, ancora solo parzialmente industrializzata e dominata dalle forme sociali tipiche di un paese prevalentemente rurale (urbanizzazione non molto intensa, strutture familiari allargate capaci di offrire sostegno ai disoccupati, una relativa bassa integrazione nel mercato internazionale). In secondo luogo la politica deflazionistica che aveva rallentato lo sviluppo economico italiano nella seconda metà degli anni Venti, facendo giungere il Paese alla "grande crisi" con un'economia meno surriscaldata rispetto alle altre nazioni industriali. In Italia, allo scopo di coordinare e unificare l'azione statale nell'ambito dell'economia è stato creato un apposito ministero delle partecipazioni statali, che ha il compito di dirigere e sorvegliare le attività degli enti pubblici che gestiscono l'economia pubblica. Nel nostro paese infatti i diversi rami dell'economia in cui si svolge l'azione statale non sono gestiti direttamente, ma da enti creati dallo stato in particolari circostanze storiche: si è cercato con questa formula di conciliare il necessario controllo pubblico sulle varie industrie consentendo loro di agire sui mercati nazionali e internazionali con la stessa duttilità e rapidità di decisioni di una

industria privata, evitando i farraginosi procedimenti e controlli di tipo burocratico che inevitabilmente avevano ostacolato la loro azione. Sostanzialmente la struttura di questi enti e quella di una società per azioni in cui la maggioranza delle azioni è in possesso dello stato o di altri enti statali o parastatali. Gli effetti della crisi si fecero comunque sentire: nel 1930 la produzione industriale scese del 23% circa e quella agricola del 50%; i prezzi scesero bruscamente mentre il valore dei titoli industriali cadeva del 40% circa.

La più colpita fu la produzione destinata all'esportazione. A ciò si accompagnava un forte indebolimento della moneta e una grave crisi bancaria, che provocò una serie di fallimenti a catena. la direzione dell'impresa è affidata ad un consiglio di amministrazione con a capo un presidente nominato dal governo. Molto spesso questi organismi assumono una forma di finanziarie che controllano un gruppo di imprese attraverso il possesso di pacchetti azionari di maggioranza. Il più importante di questi è certamente l'IRI (Istituto di Ricostruzione Industriale) creato nel 1933 per il salvataggio di alcune banche che si trovavano nell'impossibilità di restituire il denaro richiesto dai depositanti. Nel 1933 l'Iri nasce come ente provvisorio con il compito di salvare il sistema bancario e industriale italiano paralizzato dalla crisi.

Il progetto di riforma e la sua realizzazione sono opera di "tecnici" di grande capacità manageriale come Alberto [Beneduce](#) e Donato Menichella. Protagonista della vicenda fu soprattutto il primo, convinto sostenitore dell'industrializzazione del paese, che aveva già lavorato nelle strutture dei ministeri dell'età giolittiana ed era stato ideatore e presidente di enti pubblici come il Crediop (Consorzio per il credito alle opere pubbliche) e l'Icipu (Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità).

Il "sistema Beneduce" prevedeva la separazione fra banca e imprese industriali, con la partecipazione diretta dello stato al capitale di controllo delle imprese che sarebbero rimaste società per azioni, continuando quindi ad associare, in posizione di

minoranza, il capitale privato; la gestione delle imprese era improntata a un criterio rigidamente privatistico di efficienza regolata dal mercato.

Lo stato si riservava un ruolo di indirizzo dello sviluppo industriale, ma non di gestione diretta: infatti non si tratterà di un processo di nazionalizzazione ma di una serie di interventi finalizzati al salvataggio e al sostegno finanziario di singole imprese.

Importante nella strategia dell'Iri era creazione di nuovi staff di amministratori e manager pubblici (le imprese statali saranno guidate da figure manageriali di primo piano nella storia del capitalismo industriale italiano come Oscar Sinigaglia, Agostino Rocca e Enrico Mattei).

Con la creazione dell'Iri si afferma in Italia una forma di capitalismo “misto” (metà pubblico e metà privato) che non ha eguali nei paesi occidentali. L'Iri si presenta come una grande conglomerata di proprietà dello stato, con una dotazione iniziale della Banca d'Italia e la facoltà di emissione di obbligazioni a garanzia statale per convogliare il risparmio ai fini dello sviluppo industriale.

Punto di arrivo di una lunga storia di interventi statali nell'economia a partire dalla creazione dello stato unitario, l'Iri svolge un ruolo importante di razionalizzazione della struttura produttiva industriale (configurazione a superholding a struttura complessa con creazione, negli anni seguenti, di diverse holding settoriali: le prime sono Stet – telecomunicazioni; Finmare – settore armatoriale; Finsider – settore siderurgico).

Nel 1933 l'Iri acquisisce tutte le partecipazioni di Sofindit, Sfi e Elettrofinanziaria (le finanziarie delle banche miste); le posizioni debitorie e creditorie dell'Istituto di liquidazioni e la proprietà delle tre banche miste: lo stato italiano si ritrova quindi a possedere il 21,5% di tutto il capitale delle società per azioni italiane e a controllare il 42% del capitale azionario italiano: nasce lo Stato imprenditore.

Nel 1937 l'Iri viene trasformato in ente permanente per esigenze, si disse, di politica autarchica e di rafforzamento militare (per Mussolini appariva molto più attraente uno strumento centralizzato come l'Iri per le sue mire di potenza, piuttosto che un impegno a termine per un generale miglioramento dell'economia del Paese; la critica antifascista lo definì un sistema per “privatizzare i profitti e socializzare le perdite”).

Attraverso il meccanismo delle partecipazioni statali, che portò l'Italia ad avere un settore pubblico inferiore solamente a quello dell'Unione sovietica, si realizzava anche una forma assai efficace di intervento diretto dello Stato nell'economia allo scopo di orientarne e dirigerne lo sviluppo secondo le linee della politica di programmazione economica.

Nel 1937 lo stato italiano si trovava quindi a controllare ampie porzioni dell'industria nazionale e del sistema creditizio, in particolare nei settori ad alta intensità di capitale con imprese di grandi dimensioni:

100% della siderurgia bellica (Terni, Ansaldo, Cogne)

40% della siderurgia comune

80-90% delle costruzioni navali

30% dell'industria elettrica

25% dell'industria meccanica

20% dell'industria del rayon

15% dell'industria chimica

15% dell'industria cotoniera

80% del settore bancario (le tre principali banche italiane: Banca commerciale italiana, Credito italiano, Banco di Roma).

Nel dopoguerra l'Iri allargava la sua sfera di intervento diversificando la propria presenza in molteplici settori dell'economia italiana, ma soprattutto assumendo un ruolo fondamentale nella politica economica: le partecipazioni statali sono infatti

protagoniste dei nuovi complessi obiettivi delle politiche keynesiane e di indirizzo del mercato (riequilibri settoriali, riequilibrio nord-sud, gestione anticiclica della spesa pubblica), fino all'assunzione di oneri generali come la politica dell'occupazione e di investimenti in localizzazioni industriali svantaggiose.

Sulla strada della modernizzazione e della competitività del sistema industriale sono molto importanti i risultati conseguiti nel settore siderurgico a ciclo integrale e le prime realizzazioni nel settore energetico. Nel 1950 avvia il programma per la costruzione della rete autostradale con la costituzione della Società Autostrade, potenzia il settore navale e quello telefonico. Inoltre crea tre nuovi campi di attività diretta: la radiotelevisione con l'Eiar (che diventò poi la Rai), i trasporti aerei con l'Alitalia e la produzione del cemento con la Cementir.

Nella seconda metà di quel decennio l'intero sistema delle partecipazioni dello Stato venne coinvolto nel programma di sviluppo del Mezzogiorno: furono avviati nuovi impianti siderurgici a Taranto, una nuova linea dell'Alfa Romeo a Napoli, nuovi investimenti nelle industrie meccaniche, cantieristiche e dell'ingegneria impiantistica. La crisi economica che si abbatte sul Paese dopo lo shock petrolifero del 1973 e gli esplosivi conflitti sociali di quegli anni, colpiscono in particolare le imprese pubbliche, che scelte politiche, anche in funzione anticiclica, rendevano sempre meno governabili e inefficienti.

Con il mandato affidato dal Ministero del Tesoro nel 1997 al consiglio di amministrazione dell'Iri sono definite le tappe per completare la privatizzazione delle società in partecipazione e per chiudere l'Istituto entro tre anni. Il 30 giugno del 2000 l'Istituto per la ricostruzione industriale conclude la sua storia durata quasi 70 anni.

ECONOMIA AZIENDALE

LE IMPRESE BANCARIE

Le Banche sono i più diffusi intermediari finanziari che si interpongono tra i soggetti che dispongono di capitali o che accantonano risparmi (soggetti in avanzo finanziario) e coloro che hanno bisogno di capitali per la loro attività (soggetti in disavanzo). Le banche sono “enti” ai quali è riservato l’esercizio dell’attività bancaria, che secondo la legge ha carattere d’impresa ed è costituita dalla raccolta di risparmio tra il pubblico e dall’esercizio del credito. Operando come intermediari, le banche fanno della fiducia l’elemento essenziale per l’esercizio della loro attività; infatti ricevono depositi solo se suscitano fiducia nei risparmiatori e concedono prestiti solo se ripongono fiducia nei soggetti da finanziare. La banca è un’impresa che opera nel settore del credito e dei regolamenti monetari, esercitando attività d’intermediazione e attività finanziarie che si affiancano e si intrecciano con la prestazione di numerosi servizi. Le banche appartengono al settore terziario e le operazioni principali, consistono nella raccolta e nell’impiego fondi. Le operatività nel campo del credito e nei regolamenti monetari sono strettamente interdipendenti, come risulta evidente pensando che molti prestiti bancari vengono erogati concedendo disponibilità in conti correnti dai quali gli affidati prelevano emettendo assegni. Le prestazioni di servizi sono oggi così ampie e articolate da far apparire la banca come una vera e propria impresa di servizi.

Per svolgere la loro attività, le banche devono acquisire risorse finanziarie a titolo di capitale proprio e di capitale di debito. Inoltre devono gestire l’utilizzo delle risorse conservate in forma liquida o di quelle impiegate per la concessione di crediti a famiglie, imprese ed enti pubblici, oppure in investimenti più o meno durevoli di tipo mobiliare o immobiliare. L’attività della banca però è cambiata negli ultimi tempi a causa di molti fattori esterni (cambiamenti nel mercato del credito, maggior livello

tecnologico, mutate esigenze della clientela, ingresso nell'*Unione Europea* sono solo alcuni dei principali elementi di novità) tanto che attualmente vengono affiancati ai tradizionali servizi di gestione della liquidità anche molti servizi più evoluti e atipici per una banca come il *leasing*, il *factoring*, l'*elaborazione automatica dei dati*, ecc. il processo di acquisizione delle risorse finanziarie viene realizzato sul mercato dei capitali interno e internazionale attraverso:

- *La raccolta di fondi con natura di capitale proprio, ottenuta con l'emissione di azioni ordinarie o di risparmio;*
- *La raccolta di fondi con natura di capitale di capitale di debito, per mezzo di depositi ottenuti da operatori non bancari (famiglie, imprese, enti pubblici) e da altri enti creditizi, emettendo obbligazioni e ricevendo depositi in valuta europea ed estera.*

Nell'esercizio della loro attività le banche combinano, in modo mutevole nel tempo, le diverse forme di acquisizione delle risorse finanziarie; al primo posto figura la raccolta di capitale di debito, ottenuto rastrellando risparmio dalle famiglie e mezzi momentaneamente inutilizzati dalle imprese e dagli enti pubblici; infatti, il capitale proprio delle banche costituisce solo una parte minoritaria delle risorse finanziarie utilizzate. L'attività bancaria può essere considerata, assieme ai mercati regolamentari, come uno dei motori della pompa che aspira il risparmio per farlo affluire alle imprese private e agli enti pubblici, finanziando così gli investimenti produttivi. Le funzioni fondamentali svolte dalle banche sono:

1- **la funzione creditizia:**

è la tipica funzione di intermediazione tra coloro che offrono capitali e coloro che lo richiedono, e presenta anche un importante aspetto economico-sociale in quanto gli enti creditizi stimolano la formazione del risparmio e lo indirizzano verso le attività produttive;

2- **la funzione monetaria:**

è una funzione di grande importanza, in quanto il sistema dei pagamenti solo in minima parte si basa sui trasferimenti in moneta legale e sempre più è costituito da regolamenti effettuati con strumenti bancari cartolari o elettronici; gli enti creditizi contribuiscono a determinare la quantità totale di moneta a disposizione della collettività;

3- **la funzione di servizi:**

è una funzione di importanza crescente, collegata alla vasta gamma di servizi di investimento e di prestazioni complementari e collaterali.

I servizi di investimento consistono nella negoziazione per conto terzi di strumenti finanziari, nella gestione individualizzata di portafogli e in alcune prestazioni accessorie legate agli strumenti finanziarie.

Le prestazioni complementari, come gli incassi di effetti e i pagamenti di utenze, sono a carattere tradizionalmente bancario.

Le prestazioni collaterali sono offerte alla clientela soltanto attraverso società controllate o collegate alle banche caratterizzate da una forte specializzazione operativa e da un'accentuata professionalità del personale.

4- **la funzione degli impulsi di politica monetaria:**

gli enti creditizi influenzano il processo di produzione e di distribuzione del reddito nazionale attraverso la cessione del credito; le autorità governative, al fine di incidere sulle variabili del sistema economico, assumono provvedimenti rivolti agli enti creditizi che modificano il costo, l'ampiezza o la destinazione dell'intermediazione creditizia. In tal modo gli impulsi di politica monetaria attraverso il sistema creditizio raggiungono gli operatori e ne mutano i comportamenti.

5- **funzione di supporto allo sviluppo dell'impresa:**

questa funzione è fornita, in particolare, da interventi finanziari e servizi per far fronte alle esigenze delle imprese. Le banche fungono principalmente dal consulente partecipando direttamente al capitale sociale per attuare un collegamento tra finanza ed economia reale. A questa categoria non appartengono solo le banche specializzate in alta finanza ma anche le banche tradizionali.

INGLESE

BANKING SYSTEM

The bank of [England](#) is the central bank of the UK. It was founded in 1694 and has many functions: • Is the banker of the British Government and the other banks. • It exercises general authority and supervision over the banking and financial system in

the UK. • It controls the issue of coins and notes in England and in Wales. • It fixed interest rates. • It protects the national gold and the silver reserves. • It handles the UK's debts. SAVINGS BANKS (Casse di risparmio) This bank encourages small savers to invest their money. One of this is the National Savings Bank, run by the UK Government through post offices. It offers the small investors, two forms of account: 1. ordinary accounts with a low interest rate, which are virtually taxfree. 2. investment accounts whit a much higher, taxable rate of interest. COMMERCIAL BANKS (Banche Commerciali) Are also called joint-stock banks, and are owned by shareholders. They specialise in providing banking servise to individuals. This banks are clearing banks which means they are authorised to exchange cheques and other means of payment. They manage their customer's accounts by making ank receiving payments for them, by keeping their money and by lending them money with interest. BUILDING SOCIETIES (Istituti di credito finanziario)

MATEMATICA

RICERCA OPERATIVA

Alcuni studiosi fanno risalire la ricerca operativa ad Archimede allorquando Siracusa fu assediata dai Romani dal 214 al 212 a.C.

In effetti per ricevere le origini della R.O. bisogna riferirsi alla I rivoluzione industriale: con l'avvento delle macchine e l'ingrandirsi delle imprese, si avvertì la necessità di rivolgersi ad esperti per prendere decisioni.

Anche in ambito militare furono interpellati esperti: durante la II guerra mondiale, quando nel 1940 iniziò l'attacco tedesco in Gran Bretagna, i dirigenti militari inglesi

si rivolsero ad un gruppo di scienziati per costruire un nuovo radar per la difesa aerea; l'operazione ebbe successo.

In seguito con la seconda rivoluzione industriale ossia con l'avvento del computer, la R.O. venne applicata al settore industriale e commerciale.

Sono state date varie definizioni di R.O. tra esse:

la R.O. è l'applicazione del metodo scientifico da parte di gruppi interdisciplinari per risolvere problemi riguardanti il controllo dei sistemi organizzati (imprese ecc) con lo scopo di fornire soluzioni agli obiettivi prefissati.

Brevemente la R.O. è detta scienza della decisioni o delle scelte.

Si definisce funzione obiettivo (F.o) la grandezza da ottimizzare ossia da minimizzare (minimo costo) o da massimizzare (massimo ricavo o guadagno).

Si definisce variabile d'azione la grandezza da cui dipende la F.O. , che può dipendere da una o più variabili d'azione.

Si definisce vincolo una limitazione alla quale è sottoposta la variabilità d'azione; un vincolo viene rappresenta da un'equazione oppure da una disequazione, che in genere è di I grado.

Abbiamo il vincolo tecnico, o vincolo di produzione, che si riferisce alla capacità produttiva dell'azienda; ed il vincolo economico, o vincolo di non negatività della grandezze economiche.

Si definisce campo di scelta l'insieme di uno o più vincoli.

La F.O. ed il campo di scelta costituiscono il modello matematico del problema .

Le fasi della R.O. sono:

1. esame della situazione e raccolta delle informazioni;
2. formulazione del problema, cioè individuazione della F.O. e delle variabili d'azione;
3. costruzione del modello matematico(F.O. + vincoli);
4. risoluzione del modello matematico e determinazione delle soluzioni.

I problemi di scelta si possono classificare in:

1. problemi di scelta in condizioni di certezza, con effetti immediati o differiti;
2. problemi di scelta in condizioni di incertezza, con effetti immediati o differiti.